



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 17 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Immigrati e sommerso Napoli terza con appena 11mila regolarizzazioni

Sanatoria, con le norme antitruffa lievitano spese e crollano richieste

NAPOLI — Dal "click day" del 15 settembre, sono state 134.576 le domande presentate in tutta Italia, un quinto rispetto all'aspettativa di raggiungere il mezzo milione di richieste di emersione dei lavoratori immigrati. Un flop che i sindacati — che avevano chiesto la proroga del termine ultimo per le domande di regolarizzazione fissato per il 15 ottobre — imputano alla severità delle norme del decreto legislativo. Napoli si conferma al terzo posto per le richieste di regolarizzazione, dopo Milano (19.055 domande) e Roma (13.895) con 11.111 domande, di cui 10.258 per lavoro domestico e 853 per lavoro subordinato. Le domande presentate nella metropoli partenopea sono pressapoco la metà delle domande presentate nell'intera Campania, cifre irrisorie comunque rispetto alla stima di 76.000 irregolari effettivi nella regione. A differenza del passato, per evitare le truffe, la regolarizzazione prevedeva la verifica dei requisiti del datore di lavoro, non ammesse quindi le domande di chi è stato condannato, anche con sentenza non definitiva, per reati connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, né di chi ha presentato

una domanda per i flussi o per altre regolarizzazioni e poi non ha assunto il lavoratore. Per arginare il fenomeno di richiamo provocato dalle trascorse sanatorie con ingenti spostamenti migratori, agli immigrati è stato richiesto il pagamento di una tassa di mille euro e l'esibizione della prova di essere in Italia dal 31 dicembre del 2011, attraverso una "docu-

D'Orso (Prefettura)

«Ci è capitato quotidianamente di dover chiedere alla Polizia di controllare dalle 2 alle 4 persone per false dichiarazioni»

mentazione proveniente da organismi pubblici". Le domande rigettate non danno diritto alla restituzione dei mille euro versati, mentre i datori di lavoro, al momento della stipula dell'eventuale contratto, devono dimostrare di aver versato retribuzione, tasse e contributi per almeno sei mesi. I costi totali per la regolarizzazione si aggirano complessivamente su cifre che vanno dai 4000 euro fino agli 8000, nei fatti costi spesso a cari-

co degli immigrati. Per Mohammad Saadi, presidente nazionale del-

l'Anolf-Cisl, la procedura adottata penalizza i lavoratori domestici in quanto «il tetto del reddito per chi regolarizza i collaboratori familiari è molto elevato, mentre non c'è per gli invalidi certificati dalle Asl. Il problema però è che oggi anche le famiglie che vivono condizioni di disagio o non benestanti hanno bisogno degli immigrati per la cura degli anziani».

Una nota dell'Avvocatura dello Stato ha chiarito, solo il 4 ottobre, a pochi giorni dal termine ultimo stabilito per la sanatoria, che per "organismi pubblici" si intendono anche soggetti pubblici, privati, municipalizzati che istituzionalmente o per delega svolgono servizi pubblici, per cui possono valere come prova certificati medici, multe, ma anche tessere di abbonamento per i trasporti e schede telefoniche. La responsabile dello Sportello Unico per l'Immigrazione della Prefettura di Napoli, Gabriella D'Orso, conferma i tentativi di effettuare truffe da parte di perso-

naggi senza scrupoli: «Ogni giorno ci è capitato di dover chiedere alla Polizia di venire a prendersi dalle due alle quattro persone per dichiarazioni evidentemente fasulle o per timbri falsi». Per Jamal Qaddorah, responsabile immigrazione della Cgil Campania, «il chiarimento sulle norme ha ridotto i rischi di truffa ai danni degli immigrati. Gli immigrati che sono entrati irregolarmente da un paese dell'area Schengen non hanno timbri che attestino l'arrivo in Italia perché non è obbligatorio il controllo dei passaporti, ma i timbri possono facilmente essere riprodotti. Il problema è che al di là di questo chiarimento tardivo, non c'è stata una reale volontà per far emergere gli immigrati dalla clandestinità».

«Per quanto siano diventati più severi i paletti per evitare le truffe che si sono verificate in passato», precisa ancora la D'Orso, «nonostante tutti gli sforzi fatti in collaborazione con i sindacati, il problema è che gli immigrati non sono spesso informati sui rischi. In ogni caso c'è l'intenzione di far prevalere l'aspetto umano della regolarizzazione, valutando adeguatamente ciò che comunque verrà fornito come prova».

Emiliano Di Marco

Stamane singolare tavolata come in «Miseria e Nobilità»



Case Famiglia, pranzo davanti al Comune

Il titolo della manifestazione prende a prestito un famosissimo film con Totò protagonista ma quello che stamane metteranno in scena a Napoli i rappresentanti della Sam, l'organizzazione che si occupa di accoglienza di minori a rischio, sarà tutt'altro che uno spettacolo comico. Piuttosto una provocazione, con una grande tavolata in piazza con piatti vuoti per denunciare le gravissime difficoltà economiche attraversate. «Miseria e nobilità» è il titolo dell'iniziativa annunciata per le 10 davanti Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. «A più di un anno dall'insediamento, questa amministrazione - viene denunciato - continua a non trovare soluzioni alla grave

situazione in cui versano i servizi per minori. Nessuna soluzione né di breve né di lungo periodo. Nessun accordo con le banche, nessun programma di rientro del debito, sfumata la speranza di un decreto salva-Napoli cosa rimane?». Le Case Famiglia (lunedì sempre al Comune è andata in scena la protesta delle suore in catene) non vengono pagate, si denuncia, da 34 mesi. «Vogliamo soluzioni serie. Pretendiamo che il sindaco, che si dice tanto sensibile alle tematiche della tutela dei minori, tanto da trascorrere il pranzo di Ferragosto con i bambini più sfortunati, istituisca assieme agli assessori al Welfare e al Bilancio un tavolo permanente».

Viaggio nella comunità di Giugliano dopo le tensioni con i residenti che li accusano di furti e violenze

Gigi Di Fiore

INVIATO

GIUGLIANO. L'auto grigia sfreccia a tutta velocità, facendo gimkana tra decine di bambini lerci su bici malandate e residui di spazzatura. Il guidatore ha caricato a bordo una bionda stangona dell'Est. Una delle prostitute, che da molto tempo staziona a tutte le ore all'inizio di via Vicinale Salice. Proprio qui, da otto giorni si sono trasferiti i rom allontanati dall'area dietro il vicino supermercato Auchan.

Degrado, convivenza con le puttane che rivendicano il loro diritto di primogenitura sull'area. Roulotte che cadono a pezzi, Ford vecchie almeno di 30 anni senza uno straccio di assicurazione, una decina di tende rimediate con della plastica blu. È questo il campo, una specie di riserva indiana dove vivono 380 persone, per 63 famiglie. Ben 180 sono bambini. Un work in progress di insediamenti, che si allarga a vista d'occhio tra lo sterrato e la strada, con reti cadenti, materassi luridi, sedie strappate ai rifiuti, pezze multicolori.

Ferid è con Sabaudin una specie di capo riconosciuto. Un leader che mastica molte lingue, come il tedesco, lo spagnolo, il francese, il russo e l'italiano. Ha tre figli e, come tutti, le mani color pece che non vedono sapone da chissà quanto. Dice: «Siamo gente pacifica che vorrebbe solo vivere in condizioni umane, con acqua potabile». La roulotte della famiglia di Ferid è sulla strada, sul lato opposto allo sterrato dove si sono sistemati molti altri. Dentro, c'è solo una grossa stuoia per dormire. Ferid comprò la sua casa viaggiante per 30 euro da un pastore. Un ammasso di ferraglia, ma è un tetto. A lato, ci sono delle cassette della frutta piene di patate, un fornellino a gas da due euro a ricarica, delle sedie raccattate in qualche discarica.

«Siamo artigiani quasi tutti, viviamo raccogliendo ferraglia da officine e laboratori. Poi la portiamo in scassi attrezzati, dove ce la pagano 13 centesimi al chilo», dice Ferid. Per la raccolta, lui si muove con un camioncino scassatissimo. Poco avanti si ferma una Ford bianca, attorno c'è folla. Il guidatore vende bibite, focacce. E con il

L'emergenza

I rom nella terra di mezzo «Noi odiati senza ragione»

Da uno sgombero all'altro: in 380 sotto un cavalcavia

campo ci guadagna. In ogni mano, compare una carta d'identità rilasciata dal comune di Giugliano. Spiega Sabaudin, l'altro: «Siamo artigiani quasi tutti, viviamo raccogliendo ferraglia da officine e laboratori. Poi la portiamo in scassi attrezzati, dove ce la pagano 13 centesimi al chilo», dice Ferid. Per la raccolta, lui si muove con un camioncino scassatissimo. Poco avanti si ferma una Ford bianca, attorno c'è folla. Il guidatore vende bibite, focacce. E con il campo ci guadagna. In ogni mano, compare una carta d'identità rilasciata dal comune di Giugliano. Spiega Sabaudin, l'altro portavoce: «Vedi, siamo tutti residenti

Il degrado
Niente acqua né luce
«Viviamo vendendo ferraglia E paghiamo anche l'Iva»

qui. Guarda i nostri documenti. Qualcuno è anche cittadino italiano, molti ragazzi oggi adolescenti sono nati in Italia tra Mugnano, Marano, Giugliano. Vogliamo solo aiuto per vivere con dignità, in aree con l'acqua». Sulle carte d'identità si legge, come luogo di residenza, la «zona Asi ponte Riccio». È la

Bosnia Erzegovina la patria d'origine, molti ne sono partiti da 30 anni, altri per la guerra. Qualcuno figura anche come rifugiato. Ivan Osvanovic porta l'orecchino, ma è vestito un po' meglio degli altri. Ha anche avuto il tempo di lavarsi meglio degli altri. Racconta di avere partita Iva, di pagare 2888 euro all'anno all'Inps e 100 euro al suo commercialista. Si dichiara artigiano e ambulante, per la raccolta del ferro vecchio. Sono le attività dei loro documenti, insieme con quella di operaio. Le donne, invece, sono registrate come casalinghe: cucinano e allattano i neonati.

Nel campo, le latrine sono pezzi di compensato sottile incastrati su 4 lati. Dietro, il puzzo si mischia con l'odore di carne di maiale bruciata e di cibi pieni di cipolla. Stracci lerci di tutti i colori e fogge, bombo-

le per il gas, cassette gialle per sedili. Un uomo si fa lo shampoo con una schiuma spray. Nel campo, dieci televisori alimentati con batterie di 12 watt. «Ci riuniamo in gruppi per vederli», spiega Dulijanc, 31 anni, anche lui ambulante. Kemo ha perso il figlio di un mese. Racconta di averlo sepolto in Bosnia e poi aggiunge: «Tra noi sono morti tre bambini per il freddo». Nessun ragazzino va a scuola, l'acqua viene raccolta da fontanelle in taniche di plastica. Dice Sabaudin: «Scrivilo che siamo lavoratori, nessuno di noi ruba. Lo fanno altri». La pensano diversamente gli agricoltori dei campi di frutta e ortaggi attorno al campo: Antonio e Giacomo. Raccontano: «Rubano peperoni e prodotti. Sono qui da una settimana e nessuno provvede. Avete visto la sporcizia e il degrado, ma evidentemente questa zona non frega a nessuno. Zona di prostituzione e ora di rom». Un'auto passa e grida «zingari!». Sopra il cavalcavia le prostitute sono di colore, giù ragazze dell'Est. Arriva Lucia De Cicco, la pasionaria dei comitati anti discarica. È solidale con i rom. Spiega: «Volevamo far mettere dei cassonetti per i rifiuti, ce l'hanno impedito. La gente del posto è ostile ai rom, che hanno bisogno di una sistemazione definitiva con acqua corrente e elettricità». Con la Caritas, le associazioni del forum campano per i nomadi aiutano i rom. I pellerossa del nostro secolo.

Il libro
 Quel ragazzo
 dei pomodori
 eroe qualunque

ROBERTO
 SAVIANO

Yvan Sagnet arriva dal Camerun anche grazie alla passione per il calcio. Ma scopre il lato peggiore dell'Italia. La sua storia è diventata un libro che racconta la rivolta contro lo sfruttamento dei migranti nelle campagne pugliesi

L'eroe qualunque

Il ragazzo africano
 che si è ribellato
 ai "caporali" del Sud

ROBERTO SAVIANO

Questa è una storia d'amore nata per caso tra un bambino e un Paese, la racconta Yvan Sagnet nel suo libro *Ama il tuo sogno* (Fandango). Il bambino è Yvan che nel 1990 aveva 5 anni e il Paese è l'Italia. È una storia d'amore che parte dal calcio. Yvan è nato Douala, in Camerun, nel 1985 e nel 1990, come molti bambini camerunensi, visse la cavalcata trionfale dei Leoni d'Africa nel mondiale, dalla prima partita con l'Argentina di Maradona fino ai quarti di finale contro l'Inghilterra. Napoli, domenica primo luglio. Ancora oggi chi c'era ricorda i tifosi del Camerun, coloratissimi, sportivi e con l'espressione di chi non poteva credere a ciò che stava accadendo. Essere arrivati fino a lì aveva del miracoloso: il Camerun era la prima squadra africana a raggiungere i quarti di finale in Coppa del

Mondo. E a Napoli, dove si svolse la partita, tifò con loro sperando nel miracolo. La partita fu incredibile, con il Camerun in vantaggio per 2-1 fino a otto minuti dal termine dei tempi regolamentari. Poi il primo rigore all'Inghilterra, i supplementari, il secondo rigore e la sconfitta. A Yvan quella partita ha cambiato la vita. Il ricordo del rientro in patria della nazionale, che pur non avendo vinto il mondiale aveva ottenuto il rispetto di tutto il mondo, per Yvan significava una sola cosa: un nuovo sguardo sul suo paese, maggiore attenzione su un Camerun in crisi economica e politica. E questo nuovo sguardo era stato possibile proprio grazie al mondiale e al paese che lo aveva ospitato: l'Italia. A scuola il programma di economia dei licei camerunensi prevedeva lo studio del sistema economico francese, ma lui decise per conto suo di specializzarsi sull'economia italiana.

Dal calcio all'economia. Yvan imparò l'italiano e con un permesso di studio si iscrive all'università di Torino perché vuole diventare ingegnere. Finalmente può conoscere dal vivo il calcio italiano che ha amato da bambino. Tifa Juventus ma la prima partita dal vivo della sua vita la vede di spalle, come steward, allo stadio. Sono i primi di luglio del 2011 e i soldi della borsa di studio non bastano. Alcuni amici di Torino gli dicono che al Sud si può andare a lavorare per la raccolta del pomodoro perché serve manodopera. Così Yvan decide di trasferirsi nelle campagne salentine, a Nardò, dove sa di una masseria che accoglie i braccianti che fanno la stagione, togliendoli dalla strada, dove spesso dormono accampati sotto gli alberi, dentro case di cartone, senza acqua né corrente elettrica. Eppure anche alla Masseria Boncuri, nonostante l'impegno di tante associazioni di vo-

lontariato, la longa manus dei caporali detta le sue leggi.

Appena arrivati, i caporali requisiscono i documenti ai braccianti e li usano per procurarsi altra mano d'opera, altri immigrati, ma clandestini. Il rischio che i documenti vadano persi è altissimo e quando accade i braccianti diventano schiavi. Le condizioni di lavoro sono agghiaccianti: diciotto ore consecutive, di cui molte sotto il sole cocente. Chi sviene non è assistito e se vuole raggiungere l'ospedale deve pagare il trasporto ai caporali. Il guadagno è di appena 3,5 euro a cassone, un cassone è da tre quintali e per riempirlo ci vuole molto tempo,

ore. Si lavora con questi ritmi anche durante il Ramadan, quando molti lavoratori di religione islamica non bevono e non mangiano. In Italia la disoccupazione è una piaga che sembra insanabile. Eppure questi ragazzi trovano lavoro, trovano un lavoro a condizioni inaccettabili per quasi la totalità dei disoccupati italiani. Si crede che i ragazzi africani siano abituati a una vita di disumanità, sporcizia, alloggi immondi e quindi questa attitudine alla subburra la sopportino in Italia perché medesima nel loro paese. Nulla di più falso. Yvan scrive: «Mentre nel mio paese la dignità è sacra, a tutti i livelli della scala sociale, il sistema dei campi di lavoro (in Italia, ndr) è appositamente studiato per togliere ai braccianti anche l'ultimo scampolo di umanità». Ma accade qualcosa che i caporali non hanno previsto. I braccianti in genere strappano le piantine alla radice per batterle sulle cassette così che i pomodori cadono tutti. Ma quel giorno il caporale impone un altro metodo. Servono pomodori da vendere ai supermercati per le insalate, quindi devono essere presi e selezionati uno a uno. Si tratta di riempire gli stessi cassoni di sempre, ma selezionare i po-

modori significa raddoppiare la fatica. Il caporale impone tutto questo lavoro allo stesso prezzo: Yvan e gli altri braccianti non trovano alternative, si sollevano. È l'inizio della rivolta e Masseria Boncuri ne diventerà il simbolo con l'enorme striscione "Ingaggiamenti contro il lavoro nero". Ma lo sciopero non è facile da gestire soprattutto perché è quasi impossibile comunicare tra i diversi gruppi etnici. Gli unici a esprimersi facilmente in italiano sono i tunisini; per altri (bukinabé, togolesi, ivoriani, ghanesi, nigeriani, etiopi, somali) è necessario parlare in inglese e francese; altri capiscono solo la lingua araba. Eppure, nonostante le diversità, lo sciopero continua: tante culture e tante visioni della lotta hanno finito per essere non la debolezza ma la forza della protesta, che a un anno e mezzo da quella di Rosarno, è più organizzata e riesce a guadagnare un'eco nazionale. Gli italiani sembrano prendere finalmente coscienza delle condizioni difficili di chi lavora nei campi e le istituzioni sono costrette ad ammettere che il problema caporalato esiste.

La magistratura trova la forza per continuare le indagini già in corso, spesso protette da omertà e scarsa collaborazione, e a maggio 2012 i carabinieri del Ros arrestano 16 persone - presunti caporali e imprenditori agricoli - nell'ambito dell'operazione "Sabr" che ha colpito un'organizzazione criminale attiva tra Rosarno, Nardò e altre città della Puglia. Ma la reazione alla rivolta, allo scio-

pero, al clamore mediatico, all'inchiesta della magistratura e agli arresti, non si fa attendere. Alessandro Leogrande (autore peraltro di un importante reportage *Uomini e caporali* sui desaparecidos polacchi nel triangolo del pomodoro vicino Foggia) nell'intervista finale che accompagna il libro di Yvan Sagnet, svela che c'è un piano per uccidere Yvan e lo hanno ordito alcuni caporali tunisini che ancora operano a Nardò. La vita del primo leader nero italiano è, oggi, seriamente in pericolo. Quello che sento di poter fare con queste righe è non lasciarlo solo. Senza il suo impegno, senza questo ragazzo africano e gli altri che hanno lottato con lui, non esisterebbe la legge contro il caporalato, eppure i caporali esistono al Sud da più di un secolo. La speranza del mezzogiorno italiano sta proprio in questa parte d'Africa che arrivata al Sud, trasforma il Sud e rimette in gioco interi territori, migliorandoli. Rischia la vita per una democrazia diversa, battaglia che molti italiani hanno rinunciato a combattere.

Per trovare lavoro gli suggeriscono di andare a raccogliere pomodori in Puglia. Si passavano in piedi anche 18 ore consecutive, molte sotto il sole, con paghe da 3,5 euro

Dopo l'ennesima sopraffazione scatta uno sciopero e poi un'indagine della magistratura

Trasporto scolastico negato all'alunno disabile: caccia ai fondi per il diritto allo studio di Raffaele

«L'appello della madre di Raffaele non resterà inascoltato: metteremo in campo tutte le nostre forze per garantire il diritto allo studio del diciassettenne e di tutti gli alunni disabili che, come lui, non possono raggiungere le proprie scuole superiori».

E' l'impegno del presidente della commissione consiliare alla pubblica istruzione Massimo Cirillo, pronto a portare all'attenzione dei colleghi del consiglio comunale la storia denunciata dai genitori dello studente iscritto al quarto anno dell'istituto tecnico e per geometri Eugenio Pantaleo: a un mese dalla prima campanella, il diciassettenne non è riuscito mai a varcare la soglia della sua classe a causa delle difficoltà economiche che hanno costretto la Provincia di Napoli a bloccare il servizio di trasporto scolastico per i diversamente abili. «Il caso non sarebbe di competenza del Comune - l'esordio di Massimo Cirillo alla riunione convocata a palazzo Baronale per discutere della vicenda - ma non possiamo ignorare un problema sociale così importante: un problema che, secondo una mia prima ricognizione, riguarderebbe circa venti studenti: dobbiamo trovare una soluzione per tutelare gli alunni delle scuole superiori che rischiano di disertare le lezioni perché impossibilitati a raggiungere le proprie aule».

Una soluzione che il neo-presidente della quinta commissione consiliare - subentrato al collega della lista civica Insieme per la Città, **Ciro Piccirillo** - cercherà di individuare insieme a due assessori direttamente interessati dalla vicenda: «Abbiamo deciso di convocare per la prossima settimana - prosegue Massimo Cirillo - l'assessore alle politiche sociali **Claudia Sacco** e l'assessore alla pubblica istruzione **Laura Santangelo**. La Provincia di Napoli ha garantito la concessione degli autobus per il trasporto scolastico dei diversamente abili, ora bisogna

trovare il modo per garantire economicamente il servizio». Insomma, Raffaele e tutti gli studenti che si trovano nelle sue

condizioni non saranno abbandonati: «L'impegno dell'amministrazione comunale sul fronte sociale - conclude il presidente della quinta commissione consiliare - non è in discussione: attraverso il confronto con tutte le istituzioni interessate alla vicenda, cercheremo di rispondere in modo positivo all'appello lanciato dalla madre del diciassettenne di via Scappi».

Un appello accorato, dopo le vicissitudini che Raffaele era stato costretto a fronteggiare: «In passato - aveva raccontato la madre - l'ente di piazza Matteotti aveva sempre manifestato difficoltà economiche. Solo nel 2011-2012. L'ex assessore comunale alle politiche sociali era riuscita, attraverso un'associazione di volontariato, a garantire il trasporto scolastico a

mio figlio. Il primo anno, invece, aveva provveduto direttamente il Comune mentre il secondo anno mi sono arrangiata da sola». Un calvario che accomuna venti studenti, a cui adesso l'amministrazione comunale vuole scrivere la parola fine. (ad)

twitter: @a_dortucci



Il caso in quinta commissione: «Pronti a trovare una soluzione in accordo con la Provincia»

CLINICA MEDITERRANEA

Inaugurato "Un nido per Tre"

Arriva alla Clinica Mediterranea una nuova sala parto familiare dove il neonato trascorre le sue prime ore di vita con la mamma e il papà: con Un nido per tre approda a Napoli e nel Centro-Sud Italia il rooming-in integrale in ostetricia, un innovativo modello che, secondo alcuni studi, favorisce una corretta evoluzione delle dinamiche familiari. Clinica Mediterranea, da sempre vicina ai valori della famiglia, con Un nido per Tre rinnova il suo impegno nel promuovere il parto naturale, offrendo alle coppie l'opportunità, gratuita, grazie alla convenzione con il Sistema Sanitario Nazionale, di far nascere il proprio figlio in un ambiente intimo e protetto. La cerimonia di inaugurazione si tiene oggi alle 17 alla presenza del cardinale Cerscenio Sepe. Parteciperanno Lia Bertoli, Direttore Generale Arsan, Antonio Chiantera, Segretario Nazionale Aogoi Celeste Condorelli, Amministratore Delegato Clinica Mediterranea Ernesto Esposito, Direttore Generale Asl Na 1, Ciro Guarino, Responsabile Ostetricia e Ginecologia Mediterranea Vittorio Leonessa, Direttore Sanitario Mediterranea Mario Meriardi, Direttore Dipartimento Salute Riproduttiva, Bruno Zucarelli, Presidente Ordine dei Medici di Napoli, con Tosca D'Aquino

Proteste all'Acse dopo la decisione del sindaco e del Cda di scegliere gli operatori ecologici con il sorteggio

'Lavoro? Siamo pronti a tutto'

I disoccupati trascorrono 24 ore sul traliccio vicino alla partecipata e minacciano gesti estremi: "Ci avevano promesso l'assunzione"

VALERIA COZZOLINO

I disoccupati in cerca di lavoro trascorrono tutta la notte sul traliccio del piazzale dell'Acse: minacciano di buttersi giù, pronti a gesti disperati perché non d'accordo con il sorteggio per i nuovi 6 posti d'operatori ecologici alla municipalizzata. Solo ieri mattina, intorno alle 11 c'è stata la svolta. Uno dei manifestanti armato di un estintore e di altrettanta disperazione ha iniziato ad inveire contro i vertici della partecipata e quelli comunali. Si chiedeva a gran voce l'intervento del primo cittadino Pasquale Aliberti, quello del Prefetto. Presente anche il comandante della tenenza di Scafati Saverio Cappelluti, quello della Polizia municipale Alfredo D'Ambruoso ed i vigili del fuoco di Nocera Inferiore. Una situazione allarmante che però non ha portato ai risultati sperati. Lunedì mattina in tre hanno occupato il traliccio per le antenne di fronte alla struttura di Via sant'Antonio Abate. Uno striscione "Lavoro": quello chiesto fin da gennaio 2012

quando iniziarono le richieste culminate in seguito in una protesta a maggio in cui chiedevano l'assunzione come stagionali nell'Acse. Un'opzione secondo il Cda impossibile e che quindi si tramutò in una nuova proposta per il sindaco di Scafati che in Giunta fece approvare una nuova serie di compiti da affidare alla partecipata. Ben 67mila euro per dare il via a nuovi servizi stagionali da effettuare: l'idea è quella di 'esternalizzare' tramite la municipalizzata nuove attività dando la possibilità all'Acse di inserire per queste mansioni i disoccupati che avevano protestato sul traliccio antistante all'Acse. Si trattava di 'lavoretti' alle aree verdi pubbliche, la loro pulizia dai rifiuti solidi urbani ed il loro smaltimento, la pulizia della caditoie di raccolta di acque meteoriche e della pista ciclabile: il tutto per altri 61mila euro, costo complessivo dell'operazione, nuovo personale compreso. Questo bando approvato in Giunta, pubblicato ad agosto è stato gestito da una società interinale. Dopo le selezioni, tra le circa 150 domande arrivate, ne sono rimaste 140. Per decidere chi, tra quelli idonei, sarà assunto, verrà eseguito un sorteggio. "Che necessità c'è di fare questo sorteggio? Siamo disposti a tutti per avere un lavoro" dichiarano i protestanti. Però,

sia per i vertici dell'Acse, Salvatore De Vivo ed Eduardo D'Angelo che per il primo cittadino Pasquale Aliberti la scelta del sorteggio è l'unica possibile in nome della 'trasparenza'. Questa decisione non ha placato gli animi ed i disoccupati: non è ancora stata decisa infatti nè la data del sorteggio nè la modalità e questo dà poche garanzie ai disoccupati. Per adesso i tre hanno abbandonato il traliccio dopo 24 ore di presidio, ma la promessa di un ritorno senza sosta in caso di 'promesse non mantenute' resta vivissima. Sulla questione, il sindaco Pasquale Aliberti nel pomeriggio ha anche inviato una nota stampa di solidarietà per situazioni di emergenza lavoro che "combatte ogni giorno" in cui però ribadisce la condivisione "della linea adottata dal cda e dal direttore generale dell'Acse per la selezione del personale, in quanto tiene conto delle esigenze di tanti, che, pur non protestando, vivono gli stessi disagi. Sono amareggiato per la debolezza della politica che non riesce, oggi, a dare risposte, che il territorio meriterebbe, sui temi occupazionali".

I conti pubblici Appello del Consiglio alla commissione bilancio della Camera dei deputati

Tagli alla Provincia di Napoli, si rischia il dissesto

NAPOLI — Il deputato repubblicano, Giuseppe Ossorio, parla di tagli «palesemente penalizzanti per la Provincia di Napoli se confrontati alle altre Province di simili dimensioni». Decurtazioni che spingeranno l'amministrazione provinciale partenopea verso il dissesto. Un appello, per scongiurare il baratro finanziario dell'ente di piazza Matteotti, ieri è stato lanciato all'unanimità anche dall'assemblea provinciale: «Il consiglio provinciale chiede alle forze politiche presenti nella Commissione bilancio della Camera l'impegno ad escludere dal computo dei costi intermedi le voci relative alle spese sostenute dalla Provincia di Napoli per i rifiuti, che ammontano a 111 milioni di euro, e per i progetti per servizi socialmente utili, pari a 40 milioni, nella determinazione dei tagli spettanti a ciascuna amministrazione provinciale ai sensi della spending review». È quanto si legge nell'ordine del giorno approvato. «Se ciò non accadrà - continua il documento - il taglio che l'ente di piazza Matteotti

dovrà subire ammonterà a 46 milioni di euro e non si potrà che procedere al dissesto. Le spese per i rifiuti sono state imputate al bilancio della Provincia di Napoli in base alla ben nota legge regionale che, solo in Campania, prevede la provincializzazione dei rifiuti (tali spese sono infatti a carico solo delle Province di Napoli e Caserta) mentre quelle per i servizi socialmente utili sono a carico della Provincia di Napoli, unico caso in Italia, in virtù di una norma nazionale. Occorre pertanto - ha dichiarato il presidente del Consiglio, Luigi Rispoli - che il governo ed il parlamento tengano conto di questa specificità della Provincia di Napoli ed intervenire per defalcare queste voci dal computo complessivo dei costi intermedi, in modo da determinare un taglio a carico dell'ente pari al massimo a 26 milioni. In questo caso, anche con enormi sacrifici, l'ente riuscirebbe a garantire i servizi di propria competenza. In caso contrario, il dissesto sarà inevitabile». Anche Ossorio insiste sugli stessi temi: «Nel ca-

so della Provincia di Napoli, l'utilizzo del parametro dei consumi intermedi 2011 genera una grave ed ingiustificata penalizzazione a causa di voci di spesa del tutto eccezionali relative soprattutto allo smaltimento dei rifiuti». Nell'ambito della stessa seduta, il consiglio ha respinto le osservazioni formulate dal presidente dimissionario Luigi Cesaro in ordine alla contestazione di incompatibilità mossagli dall'assemblea nella seduta del 9 ottobre scorso ed ha dato mandato al presidente del consiglio Rispoli di convocare nuovamente l'assise tra 10 giorni per procedere alla dichiarazione di decadenza definitiva.

Angelo Agrippa

L'ordine del giorno

«Si escluda dal computo dei costi intermedi i 111 milioni spesi per i rifiuti»

Denuncia di Ossorio

«Tagli palesemente penalizzanti per la Provincia di Napoli se confrontati alle altre Province»

Fa tappa in città il Tir di "Circoliamo"

Fa tappa anche a Napoli il Tir di Circoliamo, la campagna educativa itinerante del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati che quest'anno raggiungerà ben 59 province italiane. «Circoliamo per incontrare le comunità locali al fine di verificare lo stato della raccolta di questi rifiuti pericolosi», ha affermato Alberto Ermanin, responsabile delle Relazioni Istituzionali. Gli olii lubrificanti, infatti, rappresentano un rifiuto dannoso per la salute e per l'ambiente: il calore dei motori

ne altera la natura chimica, sono scarsamente biodegradabili e se non smaltiti correttamente presso le apposite isole ecologiche possono raggiungere la falda acquifera, devastandola. Basti pensare, infatti, che 4 chili di olio possono coprire ben 5mila metri quadrati, arrecando danni irreparabili.

«Quando portiamo la macchina in officina pochi sanno che fine fa l'olio tirato via dal motore», ha detto Antonio Mastrostefano, direttore Strategie, Comunicazione e Sistemi del Coou, - il consorzio raccoglie l'olio usato da circa 30 anni a titolo gratuito e lo manda all'industria della rigenerazione dove viene trasformato in un prodotto utile. Il merito di quest'impresa quindi, consiste nel togliere un rifiuto dannoso dalla circolazione e, soprattutto, nell'apportare un risparmio di circa 3 miliardi di euro annui al mercato italiano sulle importazioni di petrolio». Nell'intero paese, nel 2011, il Consorzio ha raccolto quasi 200mila tonnellate di oli usati, il 95% del 431mila raccogliabili. «Si tratta di un ottimo risultato, in sensibile crescita rispetto agli anni passati», ha continuato Mastrostefano, - ma puntiamo al 100%, visto che quella che sembra una piccola percentuale, in realtà significa circa 10mila tonnellate che ancora viaggiano su laghi e fiumi». Presso il Tir parcheggiato ieri in piazza Vittoria, anche uno spazio dedicato ai più piccoli, ai quali è stato illustrato l'intero ciclo dei rifiuti attraverso il gioco. Per le scuole primarie e secondarie, inoltre, il consorzio mette in campo Scuola Web Ambiente, un progetto online che offre alle scuole un sito online dove poter inserire lavori, foto e progetti su tematiche relative all'ambiente. Il progetto gode del patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in accordo con il Ministero dell'Istruzione e in collaborazione con Legambiente e mette in palio, tra le altre cose, una gita presso il centro di educazione ambientale dell'associazione ambientalista. «Rivolgersi ai ragazzi significa fare un investimento di comunicazione sul lungo periodo», ha concluso Mastrostefano, - è fondamentale educare a una corretta raccolta degli oli usati dei motori e fare in modo che circoli una corretta informazione per aiutare i privati che non sanno dove smaltirli».

Emanuela Guarnieri

OGGETTO O BAMBINO?

di Margherita Dini Ciacci*

NAPOLI - Tutti, proprio tutti, si stanno interrogando dopo il grave episodio accaduto davanti alla scuola di Padova avente a vittima i bambini: quello portato via con la forza da padre e polizia e gli alunni che hanno assistito. Non risolve gli interrogativi il fatto che gli adulti abbiano agito in esecuzione d'un provvedimento dell'Autorità giudiziaria. Ci chiediamo: perché il bambino non vuole andare con il padre? Perché deve vivere in istituto perdendo i suoi riferimenti quotidiani, i suoi compagni, la sua vita scandita fra scuola e casa? Sono gli interrogativi che alimentano il contenzioso fra gli interlocutori istituzionali e parentali del bambino fra i quali continueranno le battaglie mentre il bambino conteso piangerà in solitudine l'infanzia sepolta sotto le liti degli adulti. Il dramma di **Leonardo** è testimonianza del dramma di migliaia di bambini trattati dagli adulti come oggetti su cui scaricare il proprio senso di possesso e le proprie frustrazioni. Pensando a re Salomone ed

alla madre che rinuncia al figlio per salvargli la vita ci chiediamo chi ama tanto un figlio da lasciarlo all'altro. Chiediamoci anche se l'ascolto del bambino, sancito dall'articolo 12 della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia del 20.11.1989, recepito dall'Italia con Legge nr. 176/91, sia la base dei rapporti che gli adulti, in primis genitori, devono sostenere con i bam-

bini. Nel 2011 il Consiglio Superiore della Magistratura, con l'Unicef Italia, ha dedicato mesi di incontri sul tema dell'ascolto giudiziario per rendere effettivo su tutto il territorio nazionale il diritto del minore ad essere ascoltato nei procedimenti in cui è coinvolto. Ancora oggi, pur-

troppo, manca la cultura dell'ascolto, che potrebbe guidare i processi di crescita del territorio sollecitando la partecipazione attiva del bambino a quanto lo riguarda. Primi fra tutti dovrebbero prepararsi all'ascolto i genitori. Proprio in questi mesi, con il Comune di Napoli, con le Municipalità, l'Unicef sta sostenendo la necessità di creare Punti-Ascolto per realizzare una politica mirata e condivisa in favore dell'Infanzia locale creando sinergie fra tutti gli interlocutori del bambino - famiglia, scuola, municipalità, associazioni laiche e religiose, forze sociali - e sollecitando la partecipazione del bambino. Quando nel 1994, il Comune di Napoli, con l'Unicef, aprì i Consigli Circostrizionali dei ragazzi, iniziò il percorso di democrazia partecipata che ancora oggi, in molte Municipalità, crea un legame fra sindaco, amministratori e giovani cittadini. Oggi le prime Circostrizioni che aprirono ai CCJ, San Giovanni a Teduccio ed Arenella, sostengono un fruttuoso dialogo con i giovanissimi consiglieri del CCJ. Se ancora oggi molti quartieri a Napoli sono luoghi di indifferenza,

violenza, pericolose promiscuità dipende dal fatto che non si lavora insieme. Il bambino padre dell'umanità va aiutato a crescere in un mondo, un Paese, una famiglia, una comunità attenti ai suoi bisogni vitali, alla sua fame d'amore, alla sua sete di giustizia, alla sua necessità di identificarsi con modelli di riferimento validi e di interagire con l'ambiente fisico, umano e sociale in cui vive. E' la strada per costruire insieme, famiglie e comunità, la Città Amica dei Bambini e degli Adolescenti affinché domani le vittime di oggi non diventino carnefici.

*Presidente
Unicef Campania

